

18 - 25 gennaio 2014 - Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani

Cristo non può essere diviso

Le comunità devono incontrarsi per capire ciò che tutte possono ricevere in dono le une dalle altre

GIOVANNA DI BENEDETTO

Sta ormai per concludersi la Settimana di preghiera per l'unità dei Cristiani, ho incontrato, per una breve intervista, don Paolo Dello Stritto responsabile dell'Ufficio Ecumenico Diocesano. Gli ho posto tre domande: **Il tema di quest'anno della Settimana di Preghiera per l'unità dei Cristiani è "Cristo non può essere diviso". Papa Francesco definisce la divisione tra i cristiani come uno scandalo che va sanato. Quali sono le iniziative che la Diocesi di Capua compie in tal senso?**

Da molti anni la Diocesi guidata, prima da Mons. Schettino ed ora da Mons. Visco, porta avanti diverse iniziative di sensibilizzazione presso le comunità parrocchiali riguardo l'ecumenismo. In particolare la Settimana di preghiera, che va dal 17 al 25 gennaio. Ogni anno è una sollecitazione alla preghiera ed all'incontro per ogni comunità cristiana cattolica con altre realtà come quelle Evangeliche o Ortodosse presenti sul nostro territorio.

Anche quest'anno ci siamo attivati in questo senso, perché crediamo che l'ecumenismo sia una questione prioritaria; così come poneva l'accento Giovanni Paolo II e come l'attuale Papa Francesco pone in evidenza la realtà della divisione come scandalo per i cristiani, dobbiamo, quindi, fare tutto il possibile, innanzitutto chiedendo a Dio il dono dell'unità e poi fare tutto ciò che è nelle nostre possibilità perché le varie Chiese si avvicinino tra di loro.

Sul territorio della nostra Diocesi, quali e quante comunità di Cristiani sono presenti e che tipo di dialogo si è instaurato con loro?

Nella nostra Diocesi si vanno sempre più rendendo presenti delle comunità di Ortodossi, provenienti prevalentemente dalla Romania e dall'Ucraina; ci sono poi piccole realtà di Chiese Evangeliche, alcune delle quali aperte al dialogo, altre un po' meno. Con gli Ortodossi sempre più si va instaurando un bel dialogo di apertura, specie con quelli di provenienza rumena. Qui a Marcanise, abbiamo

messo a loro disposizione una cappella per le celebrazioni; è un dono che li ha resi molto felici dando così la possibilità di una maggior apertura al dialogo sincero tra le comunità. **Quest'anno il tema dei sussidi di preghiera scelto dalle Chiese e comunità ecclesiali del Canada, fa riferimento alla domanda che San Paolo rivolge ai cristiani di Corinto: "E' forse diviso il Cristo?". Si invita alla preghiera e si esortano le comunità ad incontrarsi per capire ciò che tutte possono ricevere in dono le une dalle altre. Può anticiparci come si svolgerà l'incontro di domenica prossima presso il Duomo di Marcanise?** Domenica alle 18:00 nel Duomo di Marcanise avremo un intenso momento di preghiera con la Chiesa Evangelica, con i loro rappresentanti e con i loro Pastori e con la Chiesa Ortodossa Rumena rappresentata dal Vescovo Ortodosso Rumeno Siluan che vive a Roma ed è il Vescovo di tutti gli Ortodossi Rumeni in Italia. A rappresentare la nostra Chiesa ci sarà

SOMMARIO

EDITORIALE

La fiaccola della memoria e della libertà



PAG. 8 E 9

Al Centro Fernandes per una cultura dell'integrazione



EDITORIALE

ANTONIO CASALE

LA FIACCOLA DELLA MEMORIA
E DELLA LIBERTÀ

Domenica scorsa è iniziato il conto alla rovescia verso il ventennale dell'uccisione di Don Pepe Diana. L'occasione è stata la commemorazione dell'assassino di Genovese Pagliuca avvenuta il 19 gennaio del 1994 a Teverola. Pagliuca aveva appena 25 anni, faceva il macellaio. Mentre rientrava a casa in via Roma, fu assassinato per futili motivi di gelosia, da due uomini della camorra, armati di pistola e fucile a canne mozze. Il ragazzo è stato ricordato domenica mattina nel luogo in cui fu ucciso, alla presenza degli anziani genitori e delle due sorelle. Davanti ad una gigantografia di Genovese Pagliuca, è stata deposta una grande pietra che ricorda la sua morte ed è stata accesa la fiaccola della memoria. *«Questa fiaccola - ha detto Valerio Taglione, portavoce del Comitato don Diana - segna anche l'inizio del percorso che porterà migliaia di persone il 19 marzo prossimo a Casal di Principe per ricordare don Giuseppe Diana.»* Il programma degli eventi che si susseguiranno per questo importante anniversario è stato presentato dalla curia di Aversa il 16 gennaio scorso. Tra le numerose iniziative in programma, spiccano il Premio artistico letterario "don Pepe Diana" arrivato alla undicesima edizione, la "Giornata nazionale dell'Agesci: "La strada è sempre più blu" che

quest'anno ricorderà la figura di don Pepe Diana con un grande raduno nazionale sempre a Casal di Principe; il ritiro spirituale di tutto il clero della Diocesi con il Cardinale Crescenzo Sepe nella Parrocchia San Nicola di Casal di Principe. Alla conferenza di presentazione il Vescovo di Aversa, Angelo Spinillo, ha detto: *«Il programma che presentiamo oggi è il risultato di un lavoro intenso fatto di dialogo tra associazioni, diocesi, gruppi e movimenti. Una sintesi tra le varie anime di una realtà che hanno mostrato particolare attenzione al messaggio, emerso negli ultimi venti anni, di rinnovata sensibilità alla vita del territorio».* Uno sguardo misto di speranza e realismo su una realtà che nonostante il sangue versato e le tante iniziative coraggiose è ancora la "terra dei fuochi" o "la terra di nessuno". Non è scattata ancora quella indignazione generale di massa e quella rivolta morale che non ha bisogno di commemorazioni periodiche. Per questo motivo la proposta insistente di alcune organizzazioni di elevare Don Pepe Diana agli onori degli altari risponde anche alla necessità di radicare maggiormente la sua memoria e il suo esempio nella coscienza popolare. Quando ciò avverrà non solo nel territorio di Casal di Principe, ma in tutto il paese potrà spegnersi finalmente la fiaccola della memoria e accendersi quella della libertà.

Sul sentiero dei giorni
a cura di Giuseppe Centore

Fernando Pessoa

Pensieri

Felice è colui che dalla vita non esige più di quello che essa spontaneamente gli offre, facendosi guidare dall'istinto dei gatti, che cercano il sole quando c'è il sole, il caldo, dovunque esso sia.

Il mondo esterno esiste come un attore su di un palco: sta lì, ma è un'altra cosa.

Sii tutto in ogni cosa. Poni quanto sei nel minimo che fai.

La realtà sempre di più o di meno di quello che vogliamo.

Grandi misteri abitano la soglia del mio essere.

In ogni spirito, che non sia anormale, è connaturale il credere in Dio.

Tutti noi sappiamo di morire; tutti noi sentiamo che non moriremo.

Ci saranno squarci nello spazio che diano su un'altra parte...

A me, quando vedo un morto, la morte sembra una partenza. Il cadavere mi dà l'impressione di un abito abbandonato. Qualcuno se n'è andato e non ha avuto bisogno di portare con sé quell'unico abito che indossava.

Se un giorno Dio mi venisse a prendere e mi portasse a casa sua e mi desse calore e affetto... A volte penso a questo e piango con allegria nel pensare che lo posso pensare...

Al contrario dell'invenzione pratica, che è un'invenzione con valore utilitario e dell'invenzione scientifica, che è un'invenzione con valore di verità, l'opera d'arte è un'invenzione assoluta.

Fernando Pessoa

CRISTO NON PUO' ESSERE DIVISO
SEGUE DA PAG. 1

il nostro Vescovo Mons. Visco. Il momento di preghiera seguirà lo schema proposto dalle guide nazionali tranne alcune modifiche per esigenze locali. Durante questo momento di preghiera penso sarà bello e toccante lo scambio dei doni, dove oltre al dono spirituale, che ogni Chiesa vive in maniera bella e profonda, quest'anno, sarà sottolineato anche da un gesto di scambio concreto, dove ogni Chiesa donerà all'altra un oggetto caratteristico della propria tradizione di espressione di fede. Sarà un momento intenso di doni di fede.

Riporto il discorso del Papa del 22 gennaio

«Sabato scorso è iniziata la Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, che si concluderà sabato prossimo, festa della Conversione di san Paolo apostolo. Questa iniziativa spirituale, quanto mai preziosa, coinvolge le comunità cristiane da più di cento anni. Si tratta di un tempo dedicato alla preghiera per l'unità di tutti i battezzati, secondo la volontà di Cristo: «che tutti siano una sola cosa» (Gv 17,21). Ogni anno, un gruppo ecumenico di una regione del mondo, sotto la guida del Consiglio Ecumenico delle Chiese e del Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani, suggerisce il tema e prepara sussidi per la Settimana di preghiera. Quest'anno tali sussidi provengono dalle Chiese

e Comunità ecclesiali del Canada, e fanno riferimento alla domanda rivolta da san Paolo ai cristiani di Corinto: «È forse diviso il Cristo?» (1 Cor 1,13).

Certamente Cristo non è stato diviso. Ma dobbiamo riconoscere sinceramente e con dolore, che le nostre comunità continuano a vivere divisioni che sono di scandalo. Le divisioni fra noi cristiani sono uno scandalo. Non c'è un'altra parola: uno scandalo. «Ciascuno di voi - scriveva l'Apostolo - dice: "Io sono di Paolo", "Io invece sono di Apollo", "E io di Cefa", "E io di Cristo"» (1,12). Anche quelli che professavano Cristo come loro capo non sono applauditi da Paolo, perché usavano il nome di Cristo per separarsi dagli altri all'interno della comunità cristiana. Ma il nome di Cristo crea comunione ed unità, non divisione! Lui è venuto per fare comunione tra noi, non per dividerci. Il Battesimo e la Croce sono elementi centrali del discepolato cristiano che abbiamo in comune. Le divisioni invece indeboliscono la credibilità e l'efficacia del nostro impegno di evangelizzazione e rischiano di svuotare la Croce della sua potenza (cfr 1,17).

Paolo rimprovera i corinzi per le loro dispute, ma anche rende grazie al Signore «a motivo della grazia di Dio che vi è stata data in Cristo Gesù, perché in lui siete stati arricchiti di tutti i doni, quelli della parola e quelli della conoscenza» (1,4-5). Queste parole di Paolo non

sono una semplice formalità, ma il segno che egli vede prima di tutto - e di questo si rallegra sinceramente - i doni fatti da Dio alla comunità. Questo atteggiamento dell'Apostolo è un incoraggiamento per noi e per ogni comunità cristiana a riconoscere con gioia i doni di Dio presenti in altre comunità. Malgrado la sofferenza delle divisioni, che purtroppo ancora permangono, accogliamo, le parole di Paolo come un invito a rallegrarci sinceramente delle grazie concesse da Dio ad altri cristiani. Abbiamo lo stesso Battesimo, lo stesso Spirito Santo che ci ha dato la Grazia: riconosciamolo e ralleghiamoci.

È bello riconoscere la grazia con cui Dio ci benedice e, ancora di più, trovare in altri cristiani qualcosa di cui abbiamo bisogno, qualcosa che potremmo ricevere come un dono dai nostri fratelli e dalle nostre sorelle. Il gruppo canadese che ha preparato i sussidi di questa Settimana di preghiera non ha invitato le comunità a pensare a quello che potrebbero dare ai loro vicini cristiani, ma le ha esortate ad incontrarsi per capire ciò che tutte possono ricevere di volta in volta dalle altre. Questo richiede qualcosa di più. Richiede molta preghiera, richiede umiltà, richiede riflessione e continua conversione. Andiamo avanti su questa strada, pregando per l'unità dei cristiani, perché questo scandalo venga meno e non sia più tra noi.»

Il Domenica del tempo ordinario

“Convertitevi perché il Regno dei cieli è vicino”

DON PASQUALE VIOLANTE

Dopo lunghi anni di nascondimento, Gesù inizia il suo ministero pubblico. L'occasione è data dall'arresto di Giovanni il Battista. Si chiude un'epoca, se ne apre un'altra; ha termine il tempo della promessa, è giunto il tempo del compimento. È il passaggio del testimone. Si avvera la parola proclamata proprio dal Battista: «Egli deve crescere, io invece diminuire». Gesù proclama: «Convertitevi perché il Regno dei cieli è vicino». Il Regno di Dio è la sovranità che egli possiede su tutto l'universo perché da lui creato. Questa sovranità, messa in discussione dal peccato dell'uomo, si è fatta presente nella persona stessa di Gesù, nella sua predicazione e nei suoi segni di potenza. Il Regno di Dio, allora, non consiste in un territorio soggetto alla sua giurisdizione: non è un luogo, è un evento.

L'esordio del suo ministero è lo splendore di una luce nuova nel territorio della Galilea (*I lettura*). Nel Nord, terra umiliata da Dio perché per prima caduta sotto l'esercito dell'invasore e da allora divenuta terra impura, popolata dai pagani, immersa nelle tenebre dell'emarginazione politica e sociale. Nella sua potenza il Signore è in grado di far fiorire la sua opera in mezzo alle contraddizioni, anzi egli si rende maggiormente presente dove maggiore è la sete di salvezza. Gesù passa lungo il lago di Galilea e chiama i primi discepoli. Egli attraversa la quotidianità della nostra esistenza e chiama tutti noi, ogni giorno, a seguirlo. È la fedeltà a questa sequela che comporta una conversione continua per ciascuno di noi. «Venite dietro a me»: è Lui che cammina avanti a noi e ci indica la via. Dobbiamo imparare l'atteggiamento dei discepoli che gli obbediscono senza esitare un istante, dobbiamo essere disposti a lasciare tutto per Lui, a mettere Lui al primo posto perché di fronte a Lui tutto passa in secondo piano. In questa fedeltà quotidiana, a cui ci chiama in maniera specifica questo Tempo Ordinario, si manifesta la stra-ordinarietà di Dio e delle meraviglie che egli può compiere in chi lo accoglie con gioia. Questa chiamata alla sequela non è però un'esperienza individuale bensì di grande respiro ecclesiale. Ce lo ricorda san Paolo nella sua prima lettera ai Corinzi (*II lettura*): se tutti seguiamo lo stesso Maestro siamo naturalmente portati a vivere nella concordia e a superare le divisioni. È il nostro operato che deve parlare, soprattutto le sofferenze che portiamo a causa del nostro annuncio del Vangelo. Un annuncio che non deve convincere per irreprensibilità del discorso perché si renderebbe



vana la Croce di Cristo. E la sua morte sulla Croce, testimoniata nella vita personale ed ecclesiale, l'annuncio più penetrante che ogni nostra comunità è in grado di offrire a tutti coloro che dalle tenebre anelano alla luce.

DITTICI SULL'ALTROVE

Mentre a chi amo spero anche nel sonno
Giunga la voce d'ogni mio pensiero
Velato d'ombra il mio sguardo accompagna
La tristezza del giorno che declina
Là dove il cuore scalpitando affretta
L'avvento mattinale di quell'ora
In cui vedrà dischiudersi la terra
Quale corolla d'un immenso fiore
Nel cui soave incanto appariranno
Redente e redimibili le cose
In vista di quel sospirato Altrove
In cui senza più indugio o mutamento
Avranno il loro pieno compimento.

Così a volte benché sembra risuoni,
Inascoltata, più che in un deserto
Il tacito variare della rena
Al transito mutevole di vento,
O, udita, interessare più nessuno
Voglio, per quanto disattesa sia,
Sappia d'eternità la mia poesia
Può darsi, infatti, che ove mai punga
A un animo dubbioso la sua eco
Ne ravvivi il cinereo sorriso
Facendolo persuaso che non sia
Solo malinconiosa nostalgia
O desiderio inane il Paradiso.

Giuseppe Centore

27 GENNAIO

Sant'Angela Merici Vergine

TRATTO DA WWW.SANTIEBEATI.IT

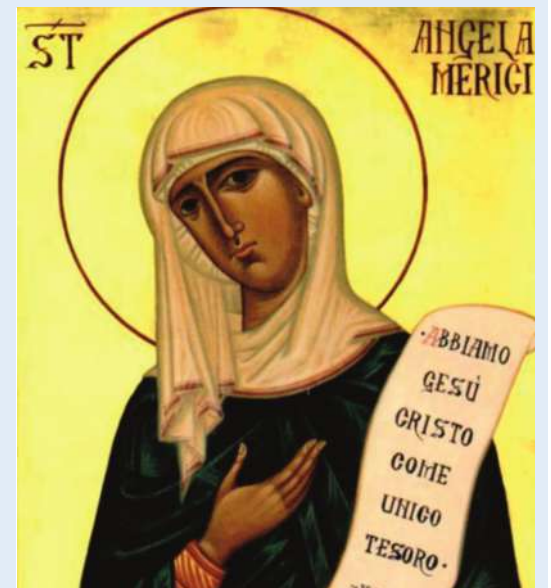
Desenzano sul Garda (Brescia), 21 marzo 1474 – Brescia, 27 gennaio 1540
Angela Merici fondò nel 1535 la Compagnia di Sant'Orsola, congregazione le cui suore sono ovunque note come Orsoline. La sua idea di aprire scuole per le ragazze era rivoluzionaria per un'epoca in cui l'educazione era privilegio quasi solo maschile. Nata nel 1474 a Desenzano del Garda (Brescia) in una povera famiglia contadina, entrò giovanissima tra le Terziarie francescane. Rimasta orfana di entrambi i genitori a 15 anni, partì per la Terra Santa. Qui avvenne un fatto insolito. Giunta per vedere i luoghi di Gesù, rimase colpita da cecità temporanea. Dentro di sé, però, vide una luce e una scala che saliva in cielo, dove la attendevano schiere di fanciulle. Capì allora la sua missione. Tornata in patria, diede vita alla nuova congregazione, le cui prime aderenti vestivano come le altre ragazze di campagna. La regola venne stampata dopo la morte, avvenuta a Brescia il 27 gennaio del 1540. È santa dal 1807. (Avvenire)

Etimologia: Angela = messaggero, nunzio, dal greco

Emblema: Giglio

Martirologio Romano: Sant'Angela Merici,

vergine, che dapprima prese l'abito del Terz'Ordine di San Francesco e radunò delle giovani da formare alle opere di carità; quindi, istituì sotto il nome di sant'Orsola un Ordine femminile, cui affidò il compito di cercare la perfezione di vita nel mondo e di educare le adolescenti nelle vie del Signore; infine, a Brescia rese l'anima a Dio.



Il centenario della nascita di Etty ci aiuta a non dimenticare!

Il Giorno della Memoria

DON AGOSTINO PORRECA

100 anni fa, precisamente il 15 gennaio 1914, in Olanda, da una famiglia della borghesia intellettuale ebraica nasceva Etty Hillesum, morta ad Auschwitz nel novembre del 1943. Ragazza brillante, intensa, con la passione della letteratura e della filosofia, si laurea in giurisprudenza e si iscrive quindi alla facoltà di lingue slave; quando intraprende lo studio della psicologia, divampa la Seconda Guerra Mondiale e con essa la persecuzione del popolo

ebraico. Durante gli ultimi due anni della sua vita, scrive un diario personale: undici quaderni fittamente ricoperti da una scrittura minuta e quasi indecifrabile, che abbracciano tutto il 1941 e il 1942, anni di guerra e di oppressione per l'Olanda, ma per Etty un periodo di crescita e, paradossalmente, di liberazione individuale. Sotto l'aspetto vivace e spontaneo, Etty è profondamente infelice. Dopo tanti errori, finalmente l'incontro decisivo con uno psicologo ebreo tedesco, Spier, molti anni più an-

ziano di lei, che si rivela ben più di un terapeuta: attraverso le contraddizioni di una relazione complessa, inizialmente anche ambigua, egli la guida in un percorso di realizzazione umana e spirituale. L'aiuta a conoscere e ad amare la Bibbia, le insegna a pregare, le fa conoscere S. Agostino ed altri autori fondamentali della tradizione cristiana: sarà per Etty un mediatore fra lei e Dio. Seguendo quindi un proprio itinerario, Etty matura una sensibilità religiosa che da' ai suoi scritti una grande dimen-

sione spirituale. La parola "Dio" compare anche nelle prime pagine del diario, usata però quasi inconsapevolmente, come spesso accade nel linguaggio quotidiano. A poco a poco però Etty va verso un dialogo molto più intenso con il divino, che percepisce intimo a se stessa: "Quella parte di me, la più profonda e la più ricca in cui riposo, è ciò che io chiamo Dio". Ormai libera dagli errori del passato, si avvia sulla strada del dono di sé a Dio ed ai fratelli, nel suo caso il popolo ebraico, la cui sorte sceglie di condividere pienamente. Nel 1942, lavorando come dattilografa presso una sezione del Consiglio Ebraico, avrebbe la possibilità di aver salva la vita, invece sceglie di non sottrarsi al destino del suo popolo e nella prima grande retata ad Amsterdam si avvia al campo di sterminio con gli altri ebrei prigionieri: è infatti convinta che l'unico modo per render giustizia alla vita sia quello di non abbandonare delle persone in pericolo e di usare la propria forza interiore per portare luce nella vita altrui. I sopravvissuti del campo hanno confermato che Etty fu fino all'ultimo una persona "luminosa". Al momento della sua partenza definitiva per il campo di sterminio Etty, che presagisce la fine, chiede ad un'amica olandese di nascondere i suoi quaderni e di farli avere ad uno scrittore di sua conoscenza, a guerra finita. All'inasprirsi delle persecuzioni e delle violenze Etty risponde con l'espandersi della percezione di sé in termini sempre più sovraperso-

nelle mie più piccole azioni e percezioni quotidiane. Io non sono sola nella mia stanchezza, malattia, tristezza o paura, ma sono insieme con milioni di persone, di tanti secoli: anche questo fa parte della vita che è pur bella e ricca di significato nella sua absurdità, se vi si fa posto per tutto e se la si sente come un'unità indivisibile. Così, in un modo o nell'altro, la vita diventa un insieme compiuto; ma si fa veramente assurda non appena se ne accetta o rifiuta una parte a piacere, proprio perchè essa perde allora la sua globalità e diventa tutta quanta arbitraria». Questa è la testimonianza attualissima di Etty Hillesum, questo il suo richiamo proprio a noi, che la sentiamo vicina, una compagna di cammino che ci passa il testimone, restituendoci tutta la responsabilità del nostro esserci: «La vita e la morte, il dolore e la gioia, le vesciche ai piedi estenuati dal camminare e il gelsomino dietro la casa, le persecuzioni, le innumerevoli atrocità, tutto, tutto è in me come un unico, potente insieme, e come tale lo accetto e comincio a capirlo sempre meglio - così, per me stessa, senza riuscire ancora a spiegarlo agli altri. Mi piacerebbe vivere abbastanza a lungo per poterlo fare, e se questo non mi sarà concesso, bene, allora qualcun altro lo farà al posto mio, continuerà la mia vita dov'essa è rimasta interrotta. Ho il dovere di vivere nel modo migliore e con la massima convinzione, sino all'ultimo respiro: allora il mio successore non dovrà più ricominciare tutto da capo, e con tanta fatica. Non è anche questa un'azione per i posteri?».

CATECHESI DI PAPA FRANCESCO

Il Battesimo ci fa entrare nel Popolo di Dio

DON AGOSTINO PORRECA

Il Santo Padre Francesco continua nell'ambito dell'udienza del mercoledì le catechesi che ha voluto consacrare ai Sacramenti. Mercoledì 15 gennaio, il Papa si è soffermato ancora sul Battesimo, per sottolineare un frutto molto importante di questo Sacramento: esso ci fa diventare membri del Corpo di Cristo e del Popolo di Dio. San Tommaso d'Aquino afferma che chi riceve il Battesimo viene incorporato a Cristo quasi come suo stesso membro e viene aggregato alla comunità dei fedeli (cfr *Summa Theologiae*, III, q. 69, art. 5; q. 70, art. 1), cioè al Popolo di Dio. Alla scuola del Concilio Vaticano II, noi diciamo oggi che il Battesimo ci fa entrare nel Popolo di Dio, ci fa diventare membri di un Popolo in cammino, un Popolo peregrinante nella storia. Come di generazione in generazione si trasmette la vita, così anche di generazione in generazione, attraverso la rinascita dal fonte battesimale, si trasmette la grazia. C'è una catena nella trasmissione della fede mediante il Battesimo. E ognuno di noi è un anello di quella catena. Con il Battesimo entriamo a far parte nel Popolo di Dio che trasmette la



fede. Il Battesimo ci rende inoltre *discipoli missionari*, chiamati a portare il Vangelo nel mondo. Tutti nella Chiesa siamo discepoli, e lo siamo sempre, per tutta la vita; e tutti siamo missionari, ciascuno nel posto che il Signore gli ha assegnato. *Nessuno si salva da solo*. Nella comunità ecclesiale «sperimentiamo la bellezza di condividere l'esperienza di un amore che ci precede tutti, ma che nello stesso tempo ci chiede di essere "canali" della grazia gli uni per gli altri, malgrado i nostri limiti e i nostri peccati». La dimensione comunitaria - ha concluso Francesco - non è solo una "cornice", un "contorno", ma è parte integrante della vita cristiana, della testimonianza e dell'evangelizzazione. «La fede cristiana nasce e vive nella Chiesa, e nel Battesimo le famiglie e le parrocchie celebrano l'incorporazione di un nuovo membro a Cristo e al suo corpo che è la Chiesa». Riscopriamo quotidianamente la grazia che proviene dal Battesimo, la nostra identità di battezzati, di discepoli missionari che fanno parte di un Popolo sacerdotale peregrinante nella storia, che continua a trasmettere la fede di generazione in generazione. Buona meditazione.

Dossier Fondazione Banco Farmaceutico Onlus

Nuova povertà sanitaria in Italia

NICOLA CARACCILO

Il Dossier realizzato dalla Fondazione Banco Farmaceutico Onlus e presentato insieme a Caritas Italiana in occasione della XXXIV edizione del Meeting di Rimini, mette in evidenza che in sette anni – dal 2006 al 2013 - in Italia la povertà sanitaria è aumentata in media del 97%. In altre parole, sono aumentati i cittadini che hanno difficoltà ad acquistare i medicinali, compresi quelli con prescrizione medica. Se prima la crisi colpiva le famiglie costringendole a fare a meno di alimenti, di vestiario e di generi di consumo, oggi è in difficoltà anche la capacità di procurarsi le medicine.

I dati emersi dal Dossier sono il frutto del lavoro svolto in questi ultimi sette anni dalla Fondazione Banco Farmaceutico Onlus che su tutto il territorio nazionale raccoglie – grazie alla Giornata Nazionale di Raccolta del Farmaco e alle donazioni aziendali – e distribuisce medicinali agli enti convenzionati che ne fanno richiesta. Le categorie sociali che richiedono medicinali sono ampie: dalle famiglie numerose agli anziani con pensione minima, fino agli immigrati, anche irregolari.

Facendo una comparazione dei dati emersi, si registra che il fabbisogno sanitario in percentuale è aumentato soprattutto al Centro, a causa dei valori bassi di richiesta di partenza. Invece, per quanto riguarda l'aumento numerico dei farmaci il Nord è primo in classifica con quasi 200.000 confezioni in più di medicinali richiesti in sette anni. A seguire il Centro Italia e poi il Sud e le Isole.

In particolare, al Sud Italia e nelle Isole la crescita del fabbisogno farmaceutico è stata contenuta, attestandosi attorno al 33,42% nei sette anni presi a campione. Si è passati dalle 91.890 confezioni di farmaci richiesti dagli enti nel 2006 alle 122.600 confezioni del 2013 (fino a luglio compreso). Modesto l'incremento dei farmaci donati, con una variazione in sette anni del 2,46%, passando dalle 46.556 confezioni raccolte alle 47.699 dei primi 7 mesi del 2013.

“Assistiamo a un crescente bisogno di farmaci – commenta Paolo Gradnik, presidente della Fondazione Banco Farmaceutico – da parte delle più importanti strutture di assistenza caritative. In alcuni casi si tratta di vera emergenza a causa dell'aumento della crisi economica che colpisce soprattutto le famiglie. È quanto mai urgente che la Commissione Sanità del Senato approvi in via definitiva la proposta di legge che consentirebbe la donazione di farmaci da parte delle aziende farmaceutiche. È ora che la politica dia segnali concreti sul fronte della povertà sanitaria”. “Sono dati drammatici, afferma don Francesco Soddu, direttore di Caritas Italiana, ma purtroppo in linea con quelli della povertà nel suo complesso; per invertire la rotta serve un lavoro comune fatto di alleanze e appare sempre più necessario uno sforzo congiunto, che sappia incrementare la capacità di intercettare le varie situazioni di povertà del territorio”.



Quel che resta di una fabbrica e dei suoi operai

Una storia di “terroni”

DON CARLO IADICICCO
PIETRO SGUEGLIA

A Sessa Aurunca, non molto lontano dalla stazione, c'era una fabbrica di containers e casse frigorifere per grossi autotreni. Lavoravano in questa fabbrica più di 400 operai e altri 200 più o meno nell'indotto. La fabbrica si chiamava Morteo, succursale della Morteo che sta vicino a Novi Ligure, e tutti erano, per

modo di dire, felici e contenti. Poi venne la crisi, cioè i padroni della Morteo dissero che i coreani producevano gli stessi container a prezzo stracciato e così finirono in cassa in-

tegrazione quasi tutti, poi la chiusura della fabbrica. Il sindacato faceva quello che poteva, cioè quasi niente. Si mise in vendita lo stabilimento, compresi 200 moggi di terreno intorno. Un altro padrone, questa volta di Vicenza, finì per comprare il tutto a prezzo stracciato, facendo finta di trasformare la produzione da container a rotori per fili elettrici e paratie per navi. Il lavoro è lavoro: è una necessità, non uno sfizio, e molti andarono su a Vicenza, alla sede principale, per imparare le nuove modalità di produzione e, come dire, mangiare limatura di ferro, nonostante le mascherine. Facevano la spola tra il Sud e Vicenza, Nord, portando chili di mozzarelle e pane casereccio, come siamo soliti fare tutte le volte che usciamo dal Sud. Una bella pacca sulle spalle, per dire quant'è

buona la mozzarella, e poi: “terroni, terroni”.

Comunque, per non farla lunga, anche questo secondo tentativo finì come il primo. I padroncini continuarono ad essere tali e gli altri, quelli che venivano dal sud, se ne andarono in mobilità, anticamera del licenziamento. Chi mi racconta questa storia mi sta accompagnando in macchina a S. Andrea del Pizzone, ed è contento di portarmi nella sua parrocchia perché durante la mobilità ha giustificato la sua sopravvivenza come persona, e il suo stipendio, collaborando intensamente in attività parrocchiali, che davano senso e dignità alla sua vita di lavoratore “in mobilità”, rendendo con tutto il cuore grazie a Dio perché quasi sicuramente l'impresa Catone avrebbe preso questa azienda trasformandola in impresa di Trasporti, offrendogli un nuovo lavoro. La fine di questa azienda è simile a centinaia di altre, dalla Vavid di Pastorano, alla RDB, per non parlare di quella nella provincia di Avellino, specializzata nella sostituzione dell'amianto nei vagoni ferroviari, che ha chiuso lasciando l'amianto a noi, e voi sapete che l'amianto è portatore di cancro, nonché difficilissimo da smaltire, e noi della terra dei fuochi siamo già abituati a queste cose. Ancora più a sud, potremmo fermarci un tanto alla Fiat di Termini Imerese, chiusa senza rimedio.

“Santo Cielo! Se noi abbiamo un territorio benedetto da Dio per la sua fertilità e per il clima splendido del Mediterraneo profondo, perché ci siamo messi per decenni appresso ad uno sviluppo industriale depredatore?” Tornando da S. Andrea del Pizzone ascoltavamo in macchina Radio Maria, parlavamo di agricoltura, mentre dietro di noi, un grosso camion da 15 metri trasportava verdure di primissima scelta verso il Nord.

Programma AMVA e Ministero del Lavoro

Le “Botteghe di mestiere”

Scopri il potere delle tue mani

ORSOLA TREPPICIONE

C'è tempo fino al 30 gennaio prossimo per candidarsi ai tirocinii di *Botteghe di Mestiere*, il programma AMVA (Apprendistato e Mestieri a Vocazione Artigianale), promosso dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali e attuato da Italia Lavoro con il contributo del Fondo Sociale Europeo, che si propone di “favorire il trasferimento di competenze specialistiche alle nuove generazioni, rafforzare il richiamo dei mestieri tradizionali, favorire il ricambio generazionale stimolando la nascita di nuova imprenditoria” (www.italialavoro.it). Come il Progetto *NEET* di cui abbiamo parlato nel numero 38 di *Kairosnews*, anche questa iniziativa si rivolge ai giovani fra i 18 e i 29 anni, inoccupati e disoccupati, che potranno acquisire competenze professionali imparando un mestiere a vocazione artigianale per un periodo di

sei mesi retribuiti: «In linea con la riforma dell'apprendistato realizziamo un binomio virtuoso tra meccanismi di ingresso nel mondo del lavoro e formazione in azienda. L'obiettivo è aumentare l'occupazione, rivitalizzando il tessuto produttivo delle aziende» ha dichiarato Paolo Reboani, presidente di Italia Lavoro. Aziende che non sono solo i grandi marchi ma anche i piccoli e medi laboratori a “rischio estinzione”. Perché in questi ultimi anni molte eccellenze artigiane stanno scomparendo. Secondo le ultime elaborazioni

della CGIA, Associazione Artigiani e Piccole Imprese Mestre, cominciano a mancare all'appello pellettieri, valigiai, addetti alla tessitura e alla maglieria, sarti e cappellai, ricamatori e ancora falegnami, muratori, carpentieri, elettricisti, posatori di pavimenti, stuccatori, carrozzieri, meccanici d'auto, orafi e orologiai, panificatori; la domanda è alta, a mancare è la nuova forza lavoro in sostituzione delle maestranze prossime alla pensione. Così, si capisce bene perché gli addetti ai lavori si tengono ben stretti i “loro” ar-

tigiani, ricompensando adeguatamente la loro competenza e l'abilità manuale ad alto livello dimostrata. Eppure, parallelamente, qualcosa sta impercettibilmente cambiando. Dopo anni passati ad esaltare le professioni “intellettuali”, si comincia a guardare ai saperi artigianali con fare meno schizzinoso; nel 2012, l'Istat registrava un incremento di iscrizioni agli Istituti professionali (quasi 200mila). Se prima questi Istituti erano un ripiego per chi veniva bocciato nelle altre scuole o l'espressione “*ti mando a lavorare in bottega*” era

la minaccia lanciata da genitori esasperati dagli insuccessi scolastici dei figli, ora non è più così. I ragazzi cominciano a capire che i mestieri *del fare* “hanno sempre rappresentato la spina dorsale dell'economia italiana”, da proteggere raccogliendone il testimone. Chi fosse interessato: www.italialavoro.it/amva.



ORSOLA TREPPICIONE

Diciamoci la verità: noi donne abbiamo la “fissa” del peso corporeo e facciamo di tutto (almeno tentiamo!) per tenerlo sotto controllo. Anche arrivare a cambiare 16 regimi dietetici lungo il corso della nostra vita. Lo rileva uno studio di una società inglese, leader nel settore dei prodotti dietetici, non nuova a questo tipo di rilevazioni. Di solito ogni dieta che cominciamo “resiste” un mese, ma un 27% del campione afferma di non riuscire a superare la prima settimana di rinunce. Si comincia un regime alimentare ipocalorico perché stanche di vedersi non al meglio, per sentirsi più affascinanti o per accontentare la richiesta del partner (anche se lo fa solo l'1% delle intervistate); si rinuncia perché viene meno la forza di vo-

Salute e benessere

I regimi dietetici e noi donne

Studi inglesi rivelano che...

lontà, ci si lascia tentare durante le uscite con amici che mano a mano diventano sempre più frequenti fino al punto che si è portate a rinunciare del tutto a fare la dieta. Tra le donne che non si sono lasciate scoraggiare dal “duro” impegno della dieta ben il 92% ha dichiarato di aver perso, concretamente, peso dopo essersi messa a dieta vedendo così premiati gli sforzi fatti. Ciononostante

l'87 per cento ha dichiarato di continuare a tenere sotto controllo le calorie anche dopo aver raggiunto il proprio peso forma. Il dato interessante rilevato riguarda le fasi della vita in cui si sceglie di seguire un regime alimentare più controllato. Rispetto a quel che si può pensare, le più attente non sono le giovani (forse fanno affidamento su un metabolismo “bruciante”), ma le signore di

una certa età: il 79% delle donne intervistate nel sondaggio ha infatti affermato di essersi messa a dieta di più con l'avanzare degli anni. Sempre in tema di diete un altro studio inglese rivela che noi donne mentiamo spudoratamente sul nostro rapporto con il cibo. Lo facciamo almeno una volta al giorno, per un po' più di 474 volte in un anno. Analizzando il comportamento di circa

3mila donne si deduce che si mente soprattutto sul cioccolato, patatine, dolci, formaggio e pane: ce li concediamo ma di nascosto. Dal partner e dagli amici perché vogliamo ostentare autocontrollo durante la dieta, ma “se nel breve periodo questo atteggiamento può aiutare a superare qualche imbarazzo a lungo andare non aiuta a raggiungere gli obiettivi della perdita di peso e della forma fisica” ha dichiarato la dottoressa Cassandra Maximenko, autrice dello studio. Invece, le donne che sanno essere oneste innanzitutto con se stesse e poi con gli altri, “confessando” i peccati di gola, ottengono più facilmente i risultati sperati: perdere peso mantenendolo nel tempo grazie ad un regime alimentare sano ed equilibrato, anche se ci si concede qualche distrazione.

Voi che vivete sicuri
nelle vostre tiepide case,
voi che trovate tornando a sera
il cibo caldo e visi amici.

Considerate se questo è un uomo
che lavora nel fango
che non conosce pace
che lotta per un pezzo di pane
che muore per un sì o per un no.
Considerate se questa è una donna,
senza capelli e senza nome
senza più forza di ricordare
vuoti gli occhi e freddo il grembo
come una rana d'inverno.

Meditate che questo è stato.
vi comando queste parole.
Scolpitele nel vostro cuore
stando in casa andando per via,
coricandovi alzandovi;
ripetetele ai vostri figli.

O vi si sfaccia la casa,
la malattia vi impedisca,
i vostri nati torcano il viso da voi.

Conoscere è necessario

Giorno NELLA memoria

FEDERICA PAOLUCCI

A Birkenau c'era la nebbia, il suolo era cenere, l'aria ghiacciata ti penetrava nelle ossa incatenandoti al ricordo di ciò che fu. Una volta varcato il cancello del più grande cimitero del mondo sapevi di non avere più via d'uscita, ma non come quella per i suoi prigionieri dalla morte certa, dall'umiliazione e dalla sofferenza ma dal tormento e la disperazione che quella drammatica visione trasmetteva.

Dopo aver vissuto per tre ore gli anni della "banalità del male" si diventa inevitabilmente testimoni di un omicidio eseguito da un "serial killer" senza ragioni. Testimoni di una dilagante follia ed una macabra ironia racchiuse in quelle tre parole tedesche tanto famose "arbeit macht frei", "il lavoro rende liberi".

Un lavoro incessante, umiliante, metodico, insostenibile scandiva le interminabili giornate dei "fortunati" candidati non sottoposti al trattamento di benvenuto che spettava a coloro non in grado di lavorare: le camere a gas.

A ripagare questo arduo lavoro erano dormitori con letti in legno, duri come la calce, razioni di cibo estremamente misere, stracci da indossare e la privazione della propria identità. Privazione che avveniva attraverso il taglio dei capelli a zero e la perdita del proprio nome sostituito da un numero come se si fosse animali al macello. Per non parlare: delle infermerie, delle selezioni, dell'inquietante dottor Mengele... Il campo della morte è un concentrato di follia che non può essere compreso in pieno se non varcandone la soglia e respinandone l'aria pesante che vi aleggia, vi carezza il viso e vi fa rabbrivire.

A Birkenau c'era la nebbia che dal cielo scuro si posava come un velo sui binari e non ne lasciava intravedere la fine.

Quel giorno ho attraversato il velo e visto la fine, poi, sono tornata indietro sui miei passi, ripercorso i binari e varcato il cancello portando con me il monito dell'uomo nascosto dalla nebbia: "Se comprendere è impossibile, conoscere è necessario."

27 gennaio Giornata della memoria: Per non dimenticare...

Gli Ebrei nella storia e nella società contemporanea

Gli anni terribili della Seconda Guerra Mondiale

VALENTINO PALMIERO

"La memoria di questa immane tragedia, che colpì così duramente soprattutto il popolo ebraico, deve rappresentare per tutti un monito costante affinché non si ripetano gli orrori del passato, si superi ogni forma di odio e di razzismo e si promuovano il rispetto e la dignità della persona umana."

Con queste parole lo scorso anno il Sommo Pontefice Benedetto XVI ricordava la giornata della Memoria, che come ogni anno ricorre il 27 gennaio, giorno in cui 69 anni fa, nel 1945, veniva liberato dall'Armata Rossa il campo di sterminio di Auschwitz, dove venivano rinchiusi, maltrattati e uccisi dai nazisti oltre 10 milioni di persone: Ebrei, omosessuali, zingari, testimoni di Geova e gente di altre confessioni cristiane, senza distinzione di sesso, di età o di razza, così come accadeva anche in moltissimi altri campi di concentramento. Ma la vera discriminazione nasce 20 anni prima dello scoppio della Seconda Guerra mondiale e precisamente nel 1918 quando si iniziava ad affermare la figura di Adolf Hitler, che riteneva gli Ebrei responsabili della sconfitta della prima guerra mondiale e della crisi economica del 1929.

Hitler voleva dare vita a uno Stato basato sulla conservazione della razza, sulla salvaguardia della purezza del loro sangue, obiettivo che era possibile raggiungere solo eliminando il pericolo principale, gli Ebrei. Dopo la presa del potere Hitler iniziò le persecuzioni attraverso una serie di provvedimenti. Nel settembre 1935 il Führer con le leggi di Norimberga privò gli Ebrei della cittadinanza tedesca, ma anche di sposarsi, di avere al loro servizio una domestica di sangue tedesco e i loro libri furono bruciati. Gli Ebrei dovettero inoltre denunciare i loro beni e sui loro passaporti e sulle loro carte d'identità fu apposta la lettera J (Juden). Infine, la notte del 9 novembre 1938, la cosiddetta Notte dei Cristalli, in diverse città della Germania vennero incendiate un centinaio di sinagoghe, molte case e le botteghe degli Ebrei furono distrutte e quanti cercarono di salvare le proprie case furono uccisi o deportati nei campi di concentramento. Inoltre fu imposto loro il divieto di frequentare luoghi pubblici, quello di prendere posto sui mezzi pubblici accanto ai tedeschi e quello di frequentare scuole tedesche. Infine fu deciso che gli Ebrei dovevano indossare una stella gialla.

Anche il regime di Mussolini, a partire dal 1936, si indirizzò verso una politica di persecuzione razziale nei confronti degli Ebrei. L'episodio più tragico fu la retata compiuta nel ghetto di Roma il 16 ottobre 1943, quando migliaia di Ebrei furono inviati ad Auschwitz, dove quasi tutti morirono. Inizialmente essi furono rinchiusi in ghetti, che erano diversi rispetto ai "quartieri ebraici", diffusi in molte città fin dall'antichità. Nel

corso della Seconda Guerra Mondiale gran parte degli Ebrei rinchiusi nei ghetti vennero deportati nei campi di concentramento, nel quadro della cosiddetta soluzione finale, che prevedeva il loro trasferimento in appositi campi di sterminio che consistevano in vasti spiazzati con baracche di legno. Il loro perimetro era delimitato da barriere di filo spinato percorse da corrente elettrica ad alta tensione e sorvegliate da torrette munite di mitragliatrici. Nei campi di sterminio vennero installate camere a gas capaci di eliminare centinaia o migliaia di persone per volta, i cui cadaveri venivano bruciati in forni crematori.

Si attuò così il genocidio degli Ebrei. Prima di essere inviati nelle camere a gas, i detenuti dovevano superare una sorta di selezione, compiuta dagli ufficiali delle SS che sceglievano chi poteva rimanere in vita poiché ancora in grado di lavorare, e chi andava eliminato perché malato o eccessivamente deperito. Moltissimi prigionieri vennero poi utilizzati come cavie per una serie di mortali esperimenti pseudoscientifici. E a tutto questo si aggiungeva l'assenza di ogni precauzione igienica e la mancanza di cure mediche, che provocavano mortali epidemie di tifo. Il 22 luglio 1944 le truppe sovietiche giunsero nel campo di Majdanek, nei pressi di Lublino. A questo primo ritrovamento ne seguirono altri, sino a quando nel 1945 l'Armata rossa giunse ad Auschwitz-Birkenau. Nei campi di sterminio morirono circa sei milioni di israeliti.

Per tali motivi è stato istituito dall'Onu il 1° novembre 2005 una giornata che ricordasse tali momenti di sofferenza per l'umanità, ma già nel 2000 il Governo italiano aveva riconosciuto il 27 gennaio come data importante, giorno in cui molti italiani hanno subito la deportazione, la prigionia, la morte e molti dei quali si sono opposti al progetto di sterminio, rischiando la propria vita e salvando altre vite. Fu istituito tale giorno in modo da conservare nel futuro dell'Italia la memoria di un tragico ed oscuro periodo della storia nel nostro Paese e in Europa, e affinché simili eventi non possano mai più accadere.

Una delle prime persone a salvarsi fu il poeta ebreo Primo Levi, che per questo evento tragico scrisse la nota poesia "Se questo è un uomo", facendoci riflettere sul fatto che noi oggi viviamo di sicurezza e affetti, racchiusi nelle nostre abitudini, ma una volta gli uomini diventavano dei numeri e ne venivano uccisi migliaia ogni giorno e che le donne che venivano private anche dei loro capelli, preferivano dimenticare le gioie della vita per non soffrire. È una testimonianza dura e crudele di ciò che è successo ma anche un monito. Levi ci fa capire la fragilità dell'uomo e la forza che esso tira fuori nel momento del bisogno, e che è compito nostro tramandare il ricordo ai nostri figli e farlo diventare parte di noi.

100^A GIORNATA MONDIALE DE

Al Centro Fernandes per un

Un uomo muore tra l'indifferenza generale

“Ma tu ricordati”

MARIA BENEDETTO

Si son dati appuntamento - tutti gli uomini di buona volontà - al Centro Fernandes domenica 19 gennaio 2014 in occasione della 100^a Giornata mondiale del migrante e del rifugiato. Dopo la Celebrazione Eucaristica, presieduta dall'arcivescovo, S. E. Mons. Salvatore Visco, nel corso del pomeriggio tutti i gruppi di extracomunitari presenti sul territorio locale, hanno presentato, utilizzando vari canali comunicativi, lo specifico della cultura di appartenenza. Il momento clou, a nostro avviso, è stato quello che ha visto come protagonista Mary, una presenza storica del Centro, la quale ha dato voce e calore ad un testo di Dadiè B.B., un poeta africano che - in modo scarno ma efficace - ha tratteggiato la condizione di chi, costretto a lasciare la propria terra d'origine in cerca di un futuro migliore, muore di fame sulla nuda terra, proprio quella terra che per tanti rifugiati e migranti ha il profumo di un mondo migliore, un mondo in cui hanno stabile dimora la giustizia e la pace. Vi riferiamo il testo poetico in questione nella certezza che saprà muovere le corde del vostro cuore così come ha fatto con noi che eravamo presenti alla rappresentazione teatrale di Mary. Questo per ricordare una verità profonda che l'Arcivescovo ha messo in evidenza a conclusione dell'incontro: è facile fare integrazione al Centro Fernandes, il difficile è farlo fuori, ogni giorno, tutti i giorni, con le persone - diverse da noi - che il Signore mette sul nostro cammino.

“Era un rifugiato.
Il deserto ha ingoiato i suoi compagni.
Il mare ha risucchiato il suo gommone
ma lui è sopravvissuto...
alla fine è morto di fame.
“Morto di fame!”

Era morto di fame,
ma non si scriverà questo sulla sua tomba,
perché sarà messo nella fossa comune,
Non si scriverà questo sulla sua tomba
perché il regime non vuole la verità....

Era andato negli uffici,
nelle officine, nella campagna,
ma non c'era un posto....

*E pezzo dopo pezzo, la sua vettura andò
in frantumi
e ciò, a fianco di migliaia di fagotti di
tessuti
di cui non si sapeva cosa fare.
Dormiva a cielo aperto,
l'uomo sul nudo suolo,
in barba ai castelli
mentre sulle vie montagne di cemento
indurivano.
Per questo sulla sua tomba
non si scriverà che egli è morto
in barba ad un castello
con la fame nel ventre
e il freddo nelle ossa,
la carne floscia, senza colore, i fianchi
cadenti
e le teste dei femori in rivolta.
Non si scriverà sulla sua tomba
che è morto lentamente,
lentamente di fame
mentre la farina marciva nelle riserve
e dietro i banchi recinti con rete metal-
lica
di stabilimenti pieni di mercanzie
si contavano i guadagni....*

*Un uomo muore,
un uomo come te!
Un uomo come me!
Un uomo come loro!*

*Un uomo muore di fame,
di fame accanto all'abbondanza.
Non si scriverà sulla sua tomba:
“Morto di fame!”
Maledetto sia il regime
che disprezza l'uomo e lo inghiotte.
Non si scriverà sulla sua tomba:
“Morto di fame!”*

*Ma tu ricordati
che morì di fame
lentamente, lentamente,
lentamente di fame!
Un uomo come loro!
Un uomo come te!*

*“Morto di fame!”
Lentamente, lentamente,
accanto all'abbondanza,
lentamente guardavano il cielo sordo.*

*Ed era un uomo come te! -
Ed era un uomo come loro!*

Ricordati!”



IL MIGRANTE E DEL RIFUGIATO

Una cultura dell'integrazione



I "segni" che danno "senso" ad una Liturgia

ROSARIA BARONE

La Liturgia Eucaristica - celebrata al Centro Fernandes in Castelvoturno in occasione della 100^a giornata mondiale del Rifugiato e del Migrante - ha avuto un momento particolarmente significativo: la processione offertoriale. Alcuni "segni" tipici delle terre da cui provengono tanti ospiti del Centro sono stati presentati al celebrante, l'Arcivescovo, S. E. Mons. Salvatore Visco, con delle motivazioni che, a nostro avviso, vale la pena ricordare. Ecco, in forma integrale, le parole con cui una suora, di origini nigeriane, ha spiegato all'assemblea il "senso" di ciò che veniva presentato all'altare del Signore come un'offerta a Lui gradita.

"Il nostro mondo ha bisogno di tutti noi. Quindi, vogliamo chiedere aiuto a Dio di migliorare il nostro mondo attraverso questi simboli che portiamo al suo altare.

La Carta d'identità

Portiamo davanti all'altare di Dio la Carta d'identità come simbolo dell'uguaglianza. Il Vangelo di Gesù Cristo è il "Vangelo della vita". Quindi bisogna rispettare la dignità della persona umana. Ogni essere umano è creato ad immagine e somiglianza di Dio, per questo ogni persona umana è sacra dal momento del suo concepimento fino alla sua morte. In forza di questa santità umana, siamo tutti chiamati a guardare all'altro come se vedessimo riflessi in lui, noi stessi. Siamo chiamati a rispettare ciascuna persona umana nella sua dignità, senza distinzione di colore, lingua, sesso e razza.

La terra

Portiamo davanti all'altare del Signore la nostra terra. La terra è un dono di Dio a ciascuno di noi. Deve essere salvaguardata e usata per il bene di tutti. Purtroppo questo

dono è sfruttato e contaminato per interessi personali. Oggi siamo invitati a guardare alla terra come l'origine da cui la nostra vita proviene. Dobbiamo usarla con rispetto e amore, per il bene di tutti. Così presentiamo questa zolla di terra al Signore in modo che Lui possa benedire la nostra terra e santificarla tramite il nostro lavoro.

Per avere un mondo migliore abbiamo bisogno di pace, non di guerre.

3. La pace è rappresentata dai palloncini. Pace non è solo la mancanza di conflitti o guerre, ma è soprattutto uno dei doni dello Spirito Santo. Il mondo oggi ha bisogno di pace, per riportare unità nelle nostre famiglie, nelle nostre comunità, nei paesi divisi da guerre, odio, invidie, gelosie, discriminazioni sociali, nazionalismi e fondamentalismi. Ognuno di noi è chiamato a promuovere una cultura della pace, che prenda il posto della cultura della violenza e dell'odio. Preghiamo che possiamo essere operatori di pace nel mondo.

4. Lotta alla fame che rappresentiamo con il pane. Il pane è il simbolo della sazietà, la fame non è soltanto il cibo, ma può essere anche fame di giustizia, di amore, di uguaglianza, di unità. Siamo chiamati a saziare gli affamati di giustizia, ridare speranza ai disperati, a dare la gioia a chi è triste, correggere chi è nell'errore, confortare gli afflitti.

5. Questo pane con il sale che ti offriamo, o Signore, li abbiamo ricevuti dalla Tua benevolenza. Ci danno la vita e ci conservano in salute, nel servizio a Te e ai fratelli. Rappresentano, Signore, la nostra cultura, la nostra tradizione. Ti chiediamo umilmente di accoglierli come segno del nostro amore per Te che ti sei fatto servo per amore.

Da Sapere

Iscrizioni a scuola: al via dal 3 Febbraio in forma telematica

Con la circolare dello scorso 10 Gennaio il Miur ha annunciato che a partire dal prossimo 3 febbraio, le famiglie potranno iscriverne negli istituti scelti i figli studenti che a settembre frequenteranno il primo anno delle scuole elementari, medie e superiori. Il termine ultimo per le iscrizioni sarà invece il 28 febbraio. È confermata la procedura di iscrizione alle classi prime nelle scuole statali come l'unica modalità a disposizione per iscriverne i propri figli a scuola. Si è calcolato che l'anno scorso si siano risparmiati 5 milioni di fogli di carta e molte file. Da quest'anno inoltre, per evitare i disagi trascorsi dovuti al mancato rodaggio della procedura, le famiglie potranno registrarsi sul sito dedicato <http://www.iscrizioni.istruzione.it> già a partire dal 27 gennaio prossimo. Sullo stesso sito, sempre in anticipo rispetto all'apertura delle iscrizioni, i genitori degli studenti potranno ricevere le informazioni relative alla ricerca della scuola, alle modalità di registrazione e di compilazione della domanda.

ASSUNTA E PIERO DEL BENE

«Mio figlio ha cinque anni e cinque convinzioni, facendo bene i conti ne ha cinque più di me!». Così inizia una vecchia canzone di Gino Paoli che, nel titolo, riecheggia le infinite domande che in questi giorni si rincorrono in quelle case dove abitano famiglie con un figlio che deve scegliere il nuovo indirizzo scolastico: cosa farò da grande. Per quale materia sei più portato? Quale disciplina studi con più facilità? Cosa ti piace fare? Hai fatto qualche test di orientamento? A scuola ti stanno aiutando con le proposte per l'orientamento? Ecco una selezione di domande tipiche poste ai figli in queste situazioni che, a dire il vero, sono non poco stressanti e angoscianti. La novità degli ultimi anni è che sempre di più sono i genitori quelli che si mostrano più preoccupati per le scelte del loro (spesso unico) figlio: sembra che, oltre alla naturale volontà di aiutare il proprio virgulto, avvertano sulle spalle il peso di una decisione che

non deve essere sbagliata. Perché oggi, dicono o pensano, è vietato sbagliare non tanto per le conseguenze, ma semplicemente perché sarebbe un fallimento che non ci si può permettere nella società performante in cui viviamo. Sarebbe uno "smacco"! La scelta però, anche al livello di fine primo ciclo, va lasciata al figlio. È lui che sta costruendo la propria vita. Diciamo ciò sia per i genitori (che troppo spesso si sostituiscono ai figli) che per i figli (che sempre di più delegano anche su questo: come mi portavi lo zaino alle elementari, ora porta l'onere di questa scelta!). Bisognerebbe rifuggire i due estremi che vedono da una parte il genitore intenzionato ad indirizzare il pargolo per una ben precisa strada e dall'altra il genitore che invece delega tutto, anche l'onere di una matura (!) riflessione che evidentemente non appartiene all'età del figlio. Cosa farò da grande, dunque? È probabilmente una domanda che in questi frangenti non viene esplorata interamente. Crediamo di



Il difficile momento della scelta

Cosa farò da grande

non sbagliare nell'affermare che, nella maggior parte delle teste impegnate in questa scelta, essa significhi pressappoco: con quale modalità (= lavoro) ti guadagnerai il pane (ma anche il benessere!) quando sarai grande? E questo è dovuto essenzialmente al predominio che ha il fattore economico in ogni nostra (in Occidente) scelta. Esiste, forse, una minoranza che in quella domanda ne legge anche un'altra che, più o meno, suona così: chi sarò da grande? Cioè che tipo di persona sarò? In che modo vorrò abitare il mondo? Quale il mio modello? Quanti sono, oggi, quelli che la pensano così? Dai discorsi che sentiamo, possiamo dedurre che siano veramente pochi e che questi pochi siano anche visti come dei sognatori poco pragmatici e per nulla adatti a vivere in questo mondo. Così, se qualcuno dovesse anche solo ragionare così, sarebbe (è) costretto a tenerselo per sé per non fare la figura del "Peter Pan" mai cresciuto: stiamo parlando dei figli ma più ancora dei genitori, evidentemente. Ci permettiamo di aggiungere, però, che quella domanda, ad una lettura più attenta, potrebbe nascondere anche risvolti e sfumature più profonde. Vorremmo, qui,

scomodare parole che suonano un po' fuori luogo ma che non lo sono affatto. Ad esempio, quanti stanno facendo discernimento in questa scelta o lo stanno proponendo ai propri figli? Nessuno! Il discernimento si fa quando si deve diventare preti o suore, diranno i più. E invece no. Quanti stanno interpellando la superiore volontà di Dio in questa scelta? E già! Perché quello che sarà nostro figlio discende da ciò che egli è: ed egli è vocazione. Ognuno di noi ha una propria vocazione e la scelta della scuola può essere un modo di assecondarla, favorirla, esplorarla. Quale scuola Dio ha pensato per me? E, soprattutto, cosa vuole Dio da me? Qual è il mio posto nel suo piano? Sto lavorando per realizzarlo? La scelta di questa scuola c'entra qualcosa con la mia realizzazione finale, la mia santità? Già. Quanti educatori di oratorio parrocchiale si sono sentiti dire che viene prima la scuola e poi la fede in parrocchia! Forse che la scuola non c'entri nulla con la fede? Vuoi vedere che i primi laicisti nella scuola siamo proprio noi genitori quando pensiamo che la scuola serve alla vita e la fede è un'altra cosa? A pensarci bene, questo tipo di approccio potrebbe ri-

solvere anche la piaga dell'apatia di certi studenti solo "parcheeggiati" nelle scuole in mancanza di altro di meglio da fare. In questo modo, ai nostri giovani si indicherebbe una giusta ambizione: scoprire per se stessi una meta e predisporre al lavoro per raggiungerla con modestia. L'ambizione è sempre amica della modestia, per sua natura lontana anni-luce dalla presunzione. Quando uno è ambizioso si mette al lavoro, perché ha finalmente trovato un ambito e una meta: non dà niente per scontato, non attende che siano gli altri - gli insegnanti o le istituzioni - a costruire per lui, si dà piuttosto una mossa, diventa imprenditore del suo cammino di crescita. In quest'ottica saprà impegnarsi di suo e saprà anche cercare chi, coetaneo o adulto, sappia diventare collaboratore di questa impresa. Anche lo studio ne riceverebbe una luce nuova. Se so chi sono, e sono amore che si dona per vocazione, so anche perché studio. Studio per amare meglio. Studio per essere sempre di più me stesso, quello che Dio ha pensato per me. Studio per essere uomo alla maniera che Gesù ci ha insegnato. Studio per (=desidero) contribuire secondo la mia specifica via, unica ed irripetibile, alla realizzazione di una società migliore: il Regno di Dio.

L'amore traboccante di Dio per il suo popolo

“Togliti i sandali dai piedi perché il luogo sul quale tu stai è suolo santo” (Es 3,4)

SUORE MESSAGGERE DELLO SPIRITO SANTO
MONASTERO DI VITULAZIO

Parlare di unità, o meglio aprirsi al dialogo sull'Unità e lasciarsi coinvolgere da questo, è rivivere lo stesso stupore e meraviglia vissuti da Mosè dinanzi al Roveto Ardente sull'Oreb. Per entrare in questo dialogo è sempre necessario metterci in atteggiamento di accoglienza, di gratitudine e perciò ci conviene lo spogliamento, il metterci a piedi nudi dinanzi al mistero del Dio che ci vuole parlare.

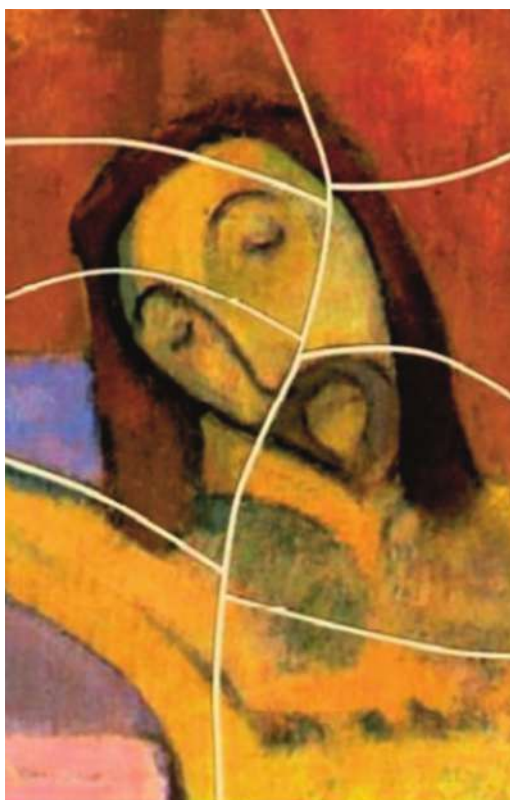
Molti pensano e parlano di unità come un semplice mettersi insieme, un vivere in pace oppure sopportarsi vicendevolmente. Si parla pure di Ecumenismo che parte spesso volte da grandi eventi, da iniziative a grossi livelli, oppure da incontri fraterni e da accordi firmati tra i Capi delle Chiese, come se questo toccasse soltanto a chi ha il compito di unire i cristiani divisi da diverse confessioni religiose. Vogliamo dire però che, questo è anche compito nostro, perché l'Unità, il desiderio estremo del Dio Umanato Supplicante, il “ut omnes unum sint” (Gv 17,21) è l'anima di ogni anima ed è l'unica vita autenticamente cristiana.

Vogliamo fare arrivare questo DONO ad ogni uomo e donna di buona volontà, ad ogni figlio di Dio, a te, perché a questo scopo e per questa grazia siamo stati creati e redenti. Partiamo dal Principio, cioè dalla Genesi: l'origine di ogni cosa creata. “E Dio disse: Facciamo l'uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza” (Gen 1,26a). Questo Dio, che sin dal primo versetto delle Sacre Scritture crea, dice e tutto è fatto, tutto dalla Sua Parola viene creato. Dio che vede, contempla con sguardo paterno la sua opera, la qualifica come “cosa buona”, la regola, la ordina e la chiama per nome. Chi è questo Dio? A chi “dice” Dio? Con chi parla? Chi avvera il suo dire, il suo volere, il suo comando? Dio crea l'universo, e al versetto 26, già sopra citato, scopia questo mistero “E Dio disse: Facciamo l'uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza” (Gen 1,26°).

È impossibile non lasciarsi colpire da questo mistero così semplice e così disarmante. Fino al versetto 25 c'è un Dio operoso che dice e ordina, al versetto 26 quello che prima veniva nell'imperativo diviene un dolce “Facciamo”, come un invito alla partecipazione comune e il verbo che prima veniva nel singolare, perché Dio è Uno, ora si pluralizza “Facciamo ... a nostra”. Dio qui svela il suo essere Trino in Uno, e in questo “facciamo”, fa di ognuno di noi, fa di te - quella terza persona di cui parla - oggetto del suo pensiero del suo volere, del suo amare. Questo Dio Unico si fa dialogo, Lui al pensarti, al crearti l'ha fatto in un atto di comunicazione, di comunione, di partecipazione, di consulta, di ammirazione -contempla infatti la bellezza di chi ha dinanzi agli occhi (il Fi-

glio Suo Amato e lo Spirito Amore) e sapendosi Uno, uguale in essenza, a Coloro che contempla, dice: “ Facciamo ... a nostra”. Per fare un debole paragone, più o meno come una coppia di sposi innamorati che, nell'ansia di avere dei figli vuole vedere figurato in essi l'immagine e la somiglianza del loro amore, ognuno aspetta di contemplare la bellezza dell'essere amato in altri esseri carne della loro carne.

Dio dunque, ti ha creato perché è Amore traboccante, sconfinato, creativo. Amore che vuole vedere se stesso raffigurato in te, opera delle sue mani. Al capitolo secondo della narrazione delle origini dice: “ E il Signore Dio disse: Non è bene che l'uomo sia solo:



voglio fargli un aiuto che gli corrisponda” (Gen2,18). Dio per corrispondere a questo bisogno di amare, di condividere già intrinseco nell'essenza dell'essere da Lui creato come sua immagine e somiglianza, riflesso e partecipazione del Suo Essere Amore, inizia a “ plasmare dal suolo ogni sorta di animale “ bestiame, uccelli, animali selvatici;” ma - continua il racconto - per l'uomo non trovò un aiuto che gli corrispondesse” (Gen 2,20). E poi come già sappiamo, dall'uomo Dio crea la donna e con stupore, dinanzi al dono ricevuto, l'uomo dice: “ Questa volta è osso delle mie ossa, carne dalla mia carne” e da loro inizia l'avventura della esistenza umana. Dio che è Comunione, che si è fatto intravedere come Dialogo, si preoccupa di dare ad'ogni essere umano, a te, “ un aiuto” talmente particolare che solo Lui può fornire, un aiuto indispensabile, determinante, altri essere umani. Dio fa di ogni uomo, di ogni donna un dono prezioso per l'altro, per sal-

varci dalla solitudine (per quanto questa sia isolamento, autosufficienza = morte) e immergere nella vita che è comunione e condivisione, fecondità e benedizione.

Dio crea l'uomo, e per l'uomo altri simili, per fare dell'uomo come Dio - Unità, per dare all'uomo l'opportunità di darsi, di cooperare mutuamente, di formare famiglia, di farsi comunità, perché Dio possa rivivere la sua Vita Divina nella nostra umanità.

Papa Francesco nella nuova Esortazione apostolica “Evangelii Gaudium” citando la Lumen Gentium,9 scrive: “Dio ha dato origine a una via per unirsi a ciascuno degli esseri umani di tutti i tempi. Ha scelto di convocarli come POPOLO e non come esseri isolati - prosegue il Papa - Nessuno si salva da solo, cioè né come individuo isolato né con le sue proprie forze. Dio ci attrae tenendo conto della complessa trama di relazioni interpersonali che comporta la vita in una comunità umana” (EG113). Dio costituisce un popolo, il Suo Popolo e con esso crea un legame eterno, stabilisce con Lui un'alleanza e lo forma lentamente. Dio si svela come Sposo e nell'Incarnazione del Verbo l'umanità viene sposata dalla Divinità e questo popolo diviene la famiglia di Dio, suoi figli nel Figlio e cioè fratelli in Cristo.

Tutta la vita di Gesù sulla terra fu un continuo riflesso della sua vita nel seno del Padre. Lui che con il Padre e lo Spirito Santo costituisce sin dal principio l'Unità Perfettissima, si incarna e rivive la vita Trinitaria tra Giuseppe e Maria e per insegnarci la via maestra, per costituirci Chiesa, suscita il Collegio Apostolico; trascina dopo di sé con il suo irresistibile “ Seguimi” una Comunità di fratelli, con la quale condivide tutta la sua vita, amando i suoi sino alla fine, fino a donare se stesso: prima nel servizio umile lavandogli i piedi, poi nell'Eucaristia, il Sacramento dell'Unità che fa di tutti uno in Lui, partecipi e membra vive dell'Unico Corpo del Cristo Totale, e per fino con la Sua Passione. Infatti L'Evangelista Giovanni dice: “Gesù doveva morire per RIUNIRE INSIEME i figli di Dio che erano dispersi.” (Gv 11,51).

Concludiamo facendo nostre l'esortazione di S. Paolo agli Efesini, augurandoci che questa trovi in noi ascoltatori veraci che mettono in pratica ciò che ricevono dal Padre, Unico Autore e Perfezionatore dell'Unità.

“Comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell'amore, avendo a cuore di conservare l'unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti.” (Ef 4,1-6).

Arcidiocesi di Capua
USMI diocesana



2 FEBBRAIO 2014



Festa della Presentazione del Signore GIORNATA DELLA VITA CONSACRATA E GIORNATA DELLA VITA

Religiose e religiosi, Consacrate e Consacrati laici sono invitati a pregare, lodare, benedire il Signore per il dono della vita e della Vita Consacrata.



PROGRAMMA

- Ore 16.00 Raduno nella Chiesa dei SS. Filippo e Giacomo a Capua
- Ore 16.30 Adorazione Eucaristica
Segue la Fiaccolata verso la Cattedrale
- Ore 18.00 Solenne Celebrazione Eucaristica presieduta dall'Arcivescovo Mons. Salvatore Visco

La Vergine Maria, la Consacrata per eccellenza, aiuti tutti i Consacrati con i molteplici carismi di vita contemplativa e apostolica, a cooperare alla vita e alla missione della Chiesa nel mondo.

EUGENIO CIONTI

Nei prossimi giorni, celebreremo una ricorrenza internazionale quella del 27 gennaio "Giornata della Memoria", in commemorazione delle vittime del nazismo, dell'Olocausto. In questo giorno si celebra la liberazione del campo di concentramento di Auschwitz, avvenuta nel 1945 ad opera delle truppe sovietiche dell'Armata Rossa. Il drammatico periodo della Seconda Guerra Mondiale, ha lasciato, anche nel nostro paese, il ricordo delle vittime di questo conflitto non solo nei racconti personali dei nostri anziani concittadini, ma anche in vari monumenti e lapidi erette in onore dei caduti. Tra queste ricordiamo il noto mausoleo ossario dei 54 martiri, sito tra il confine di Vitulazio e Bellona, in cui si conserva il ricordo, assieme a tutti gli altri caduti, dell'unico "Vitula-

tino" Carlo Russo compiuto il 7 Ottobre del 1943. Poi c'è da ricordare un'altro eccidio poco conosciuto. Si tratta dell'eccidio avvenuto il 17 Ottobre del 1943 di Gaetano Ciccarelli e Pietro Di Lillo i quali per sfuggire alla furia dei tedeschi fuggirono da Vitulazio. La loro fuga fu però inutile; caddero vittime dei tedeschi in una stradina di campagna che costeggiava la strada che da Vitulazio porta a Camigliano. In ricordo di queste due vittime fu eretta in quel lontano 1943, una lapide (foto in alto) proprio nel luogo in cui i due nostri concittadini furono uccisi. Sulle deportazioni s'è sempre ignorato quelle subite da Vitulazio nel rastrellamento del 6 Ottobre 1943, e ciò che fecero eroicamente i giovani adolescenti del paese. Si riportano di seguito solo i nominativi di quelli morti nel combattimento del 17 Ottobre, ma tanti altri

Il racconto di un eccidio nazista, poco conosciuto, di due vituladini nel Secondo Conflitto Mondiale

A proposito di Shoah...

morirono resistendo, a gruppi ed isolati, nelle campagne di Villa Volturno (già Vitulaccio): SCIALDONE Guelfo caduto assieme agli uomini della pattuglia d'avanguardia della 56° Div. Britannica; DI MAIO Gaetano per noi "l'eccezionale eroe" che sacrificò la sua vita per la salvezza degli altri; MARTONE Giuseppe caduto eroicamente in combattimento contro i Tedeschi. CICCARELLI Gaetano caduto eroicamente in combattimento contro i Tedeschi. DI LILLO Pietro caduto eroicamente in combattimento contro i Tedeschi.



Metti una sera di gennaio

Riflessioni sul nostro paese mentre alcuni bambini si divertono a far scappare gli uccelli

DOMENICO CUCCARI

Metti una sera tiepida di gennaio in quest'inverno in crisi d'identità, sulla piazza, mentre ci si ferma a parlare pacatamente tra amici. A un tratto, la quiete è malamente rotta da intermittenti rumori forti e secchi dei bòtti, residui dei fuochi artificiali delle appena passate festività. Le esplosioni di quei piccoli petardi, improvvise, fanno sussultare e rendono difficoltoso il colloquio. Poi vedi anche gli uccelli a centinaia volare via, repentini, tra gli squittii di paura, dagli alberi dove erano tutti raccolti. Qualcuno si alza dalla panchina e li va a richiamare, quei bambini tutti intenti a ridere e che ci prendono gusto a veder schizzare via quei poveri uccelli! Ma uno di quelli, il più "guappo", a mò di sfida, prende un altro bòtto e lo lancia verso chi aveva osato richiamarlo... Ti giri intorno e cerchi i genitori ma non ci sono... E ti rendi conto viepiù, ove ce fosse ancora bisogno, di come è cambiato questa nostra comunità e ti

tornano a mente tanti altri piccoli episodi che qua e là si ripetono, tutti uniti da quel perverso filo della cieca distruzione, e che ha colpito ora le giostrine per l'infanzia, ora i lampioni per l'illuminazione, ora il campo sportivo, solo per citarne alcuni. E' amaro prendere atto che c'è chi sembra godere solo quando si accanisce contro le "cose pubbliche", il creato e le persone. Ogni volta che si cerca di fare un'analisi di tali fatti, c'è sempre un indice pronto ad essere puntato nei confronti degli "altri" e a giustificare se stessi: sì, perché la colpa è sempre degli altri, della società e delle istituzioni. Arriva sempre in soccorso, pronta per l'uso, una sorta di sociologia della deresponsabilizzazione disposta a fornire alibi a basso costo. Invece, ognuno dovrebbe fare un esame di coscienza, a partire dalla famiglia, la prima cellula della società. C'era una volta una educazione severa, forse troppo, ma che comunque forniva una bussola di orientamento

nella vita, a cominciare da un giusto timore nei confronti dei genitori. A volta, a fronte di una marachella, bastava lo sguardo severo della mamma o del papà con le pupille ferme nell'angolo della cavità oculare a far capire che non bisognava farlo più. E non lo si faceva più, non si ripeteva quel comportamento. Certo, chi sta "in alto" sbaglia, ma ciò non abilita a fare peggio. Anzi, è proprio la constatazione dell'errore commesso dagli "altri", che dovrebbe spingere a comportamenti diversi e virtuosi. Al "res publica, res nullius" bisogna sostituire il principio "res communes omnium": cioè non è vero che ciò che è pubblico non è di nessuno, ma è di ciascuno di noi. Ma si sa che è più facile arrecare nocimento, in particolare oggi in cui una sorta di mentalità iconoclastica è pronta a contestare sempre e comunque ("a prescindere", direbbe Totò) tutto e tutti e, soprattutto, a distruggere tutto e tutti. Così non si va da nessuna parte: l'autorità va certamente

criticata quando lo merita, ma non si può pensare di annientarla! E' da tempo che una civiltà è morta, - quel mondo contadino di pasoliniana memoria -, ma non si riesce a intravederne una nuova. Per ricostruire il tessuto sociale sfilacciato, occorre "investire" sulla cultura della responsabilità, del dialogo e dell'accoglienza, del rispetto di ogni uomo e del creato (compresi gli animali), sulla riscoperta delle buone maniere, il "permesso, grazie e scusa", di cui ha parlato il Papa, per vivere bene in famiglia. E' dal cambiamento nelle piccole vicende quotidiane che nascono i grandi cambiamenti. Quest'impegno vale soprattutto per i cristiani perché come ha scritto don Primo Mazzolari: "Ci impegniamo noi e non gli altri, unicamente noi e non gli altri, senza pretendere che altri s'impegnino, perché noi crediamo all'amore, la sola certezza che non teme confronti, la sola che basta per impegnarci perpetuamente".

Nata sotto il segno dei Pesci



2014: l'anno del 7, numero che
"porta bene"

GAETANO CENNAME

E' un po' di tempo che non scrivo e, devo confessarvi una cosa: mi sono accorto che mi mancate un po'! Chi? Voi!...e chi? Se no!!! Tu, lei, lui, l'altro. E' un complimento. Voi tutti, quali e quanti siate, ogni tanto siete i destinatari dei miei pensieri, dei miei sfoghi, delle mie paure, dei miei desideri, incartati su foglio di giornale e messi a disposizione... e siete, tutti, eccezionali. Tranquilli, pazienti, accondiscendenti, rispettosi, democratici, aperti, tolleranti. Ripeto: eccezionali! Siete il mio confidente, il mio interlocutore preferito. Punto. Ho da ringraziarVi: ciascuno e tutti insieme. Voi mi lasciate dire; mi lasciate scegliere che dire e come dirlo; sopportate le mie idee, le mie preferenze e le mie critiche, i miei slanci e le mie defaillances.

A proposito di defaillances, non ho avuto, prima d'ora, l'occasione di fare gli auguri per il nuovo anno 2014.

Ma, come suol dirsi, meglio tardi che mai.

Il più antico calendario che sia ancora in uso è quello ebraico; per esso siamo all'anno 5774. Il tempo ebraico ha inizio con la creazione del mondo che la tradizione biblica fissa nell'anno 3760 a.C.n.; con l'aggiunta dei 2014 anni dopo Cristo si ottiene la fantastica cifra del tempo ebraico.

Ma ritorniamo alla nostra più modesta numerazione. Sommando le singole cifre del duemilaquattordici ($2 + 0 + 1 + 4 = 7$) si ottiene il numero sette, un numero sacro, magico, simbolico! Un numero che porta bene, da sempre usato nei modi e per le ragioni più varie. Giusto per fare qualche esempio: sette sono le note musicali, sette i colori dell'arcobaleno, sette i colli di Roma, sette i giorni della settimana e sempre sette le meraviglie del mondo. Anche in campo religioso il numero sette merita un posto particolare. Nella religione cattolica, per esempio, sette sono i Sacramenti, altrettanti i peccati capitali così come sette sono le virtù. Ed anche nell'uso comune questo "sette" è ben rappresentato. Quanti hanno "sette spiriti" come i gatti? O sudano le fatidiche "sette camicie"? Oppure usano chiudere la porta a "sette mandate"? E poi, per finire, anche nel gioco delle carte un solo numero conosco che si qualifichi con l'aggettivo "bello": il sette!

Per ritornare in argomento il "sette" dovrebbe portar bene e fa sperare in un anno "non c'è male". E ci può anche stare! Con i tempi che corrono bisogna accontentarsi!

Maghi, chiaroveggenti, indovini, futurologi, esperti in previsioni ed oroscopi ci hanno subissati di previsioni, divinazioni e cose così ma, ahinoi! Nessuno ci aveva avvertito della maleamata mini-IMU con scadenza il 23 gennaio! La De Girolamo dormiva sonni tranquilli; il suo oroscopo non l'ha messa in guardia in anticipo dell'imminente sannioate, bufera politico/mediatica che, di lì a poco, si sarebbe abbattuta su di Lei. E noi, popolo ignaro, non abbiamo saputo in anticipo, leggendo l'oroscopo, dell'incontro Matteo/Silvio che ci regalerà una nuova legge elettorale e chissà quante altre cose ancora! Ma, a proposito! Voi sapete qual è il segno zodiacale dell'Italia? Unità d'Italia: 17-3-1861: PESCI. Buon 2014.

Energia sostenibile e ambiente, approvato il finanziamento del Paes per i Comuni di Sessa Aurunca e Santa Maria Capua Vetere

COMUNICATO STAMPA

L'aggregazione dei Comuni di Sessa Aurunca (capofila) e Santa Maria Capua Vetere è stata ammessa al finanziamento del Piano d'azione per l'energia sostenibile (Paes), per un importo complessivo di 175mila euro.

"Si tratta - dichiarano i sindaci Luigi Tommasino e Biagio Di Muro - di un risultato importante per le nostre comunità ed è il frutto di una programmazione che, insieme, abbiamo messo in campo con convinzione. Il Paes è un vero e proprio piano regolatore per la sostenibilità energetica ed ambientale, strumento fondamentale per i nostri rispettivi territori comunali".

La scelta di Sessa Aurunca come capofila dell'aggregazione è stata fortemente motivata dalla presenza della centrale nucleare dismessa. Entrambi i Comuni, poi, hanno firmato (lo scorso 24 settembre) un protocollo d'intesa con la Seconda Università e, in particolare, con il Dipartimento di Scienze e Tecnologie Ambientali, Biologiche e Farmaceutiche, al quale è affidata la fase istruttoria e procedimentale, nonché la redazione del Paes per i due Comuni.

La procedura prevede ora il passaggio in Consiglio Comunale per l'adesione al "Patto dei Sindaci" del Comune di Santa Maria Capua Vetere. Entro i prossimi nove mesi, con la partecipazione delle comunità locali, sarà redatto il Piano, requisito indispensabile per accedere alle risorse finanziarie rese disponibili attraverso il fondo "Elena" gestito dalla Banca Europea degli Investimenti (Bei)

e dal bando comunitario "Energia intelligente per l'Europa" (Eie).

Nel dettaglio, il Paes si comporrà di tre parti: la creazione di una strategia generale dei due Comuni, individuando il target di riduzione delle emissioni al 2020; l'analisi della situazione attuale in termini di inquinamento di gas serra, mediante la redazione dell'inventario delle emissioni; la programmazione di interventi di riduzione delle stesse, con particolare riferimento agli edifici pubblici, alle residenze private, al sistema delle industrie locali, nonché ai trasporti sostenibili, alle fonti rinnovabili e alla formazione e informazione dei cittadini, dei tecnici, delle associazioni e degli imprenditori.

"Il Paes - concludono i sindaci Tommasino e Di Muro - costituisce una sfida importante per tutto il territorio e diviene lo strumento fondamentale di 'incoming', come attrattore anche degli investimenti privati. Attraverso l'ausilio dei Comuni di Sessa Aurunca e Santa Maria Capua Vetere aggregati, i privati potranno inoltre accedere ai finanziamenti che saranno resi disponibili nella programmazione 2014-2020, sia (attraverso i fondi strutturali) su risorse regionali, sia (attraverso il Patto dei Sindaci) direttamente con Bruxelles. Il Paes dovrà disegnare un territorio in cui tutti gli edifici pubblici e privati potranno beneficiare dell'efficientamento energetico e degli interventi di miglioramento della sostenibilità energetica, con la conseguenza di significativi risparmi economici e di impatto ambientale".

Chi è il più popolare?

FRANCESCA CAPITELLI

Gesù è il personaggio più famoso del web, e non sarebbe di certo una novità: a sostenerlo, infatti, è una nuova ricerca condotta da un team di universitari americani. Con lo scopo di calcolare il livello di notorietà su internet, partendo dalle voci di Wikipedia per arrivare al numero di libri pubblicati su quella figura, i risultati della ricerca sono stati raccolti sul libro intitolato 'Who's Bigger' (letteralmente "Chi è grande", in italiano), che viene oggi promosso sul Sunday Times.

LA TOP 15

- 1 Jesus
- 2 Napoleon
- 3 William Shakespeare
- 4 Muhammad
- 5 Abraham Lincoln
- 6 George Washington
- 7 Adolf Hitler
- 8 Aristotle
- 9 Alexander the Great
- 10 Thomas Jefferson
- 11 Henry VIII of England
- 12 Elizabeth I of England
- 13 Julius Caesar
- 14 Charles Darwin
- 15 Karl Marx

I bei vestiti aiutano l'autostima

FRANCESCA CAPITELLI

“La Dress Therapy può essere un valido sostegno in un percorso di rafforzamento dell'autostima, ma è bene ricordarsi che per imparare ad amare se stessi bisogna partire da dentro. La cosa più importante è avere dei vestiti con cui ci sentiamo in sintonia, altrimenti risuliamo goffi e inadeguati. L'abbigliamento è un fatto del tutto personale e ognuno dovrebbe andare alla ricerca del proprio outfit a prescindere dalla moda” ha sostenuto in lungo discorso la psicologa e psicoterapeuta Francesca Saccà.

Si sa, indossare capi firmati può avere un effetto benefico anche sulla nostra salute e in questo caso sull'autostima. Infatti, bisogna ammetterlo: passare da un negozio all'altro del centro e provare abiti appena proposti dalle riviste di moda o un paio di scarpe trendy ci fa subito sentire meglio e da un tocco di colore diverso alla nostra giornata. Ci capita spesso di superare una sconfitta o un momento “no” della nostra quotidianità facendoci un regalo, ci auto gratifichiamo anche solo con il semplice strisciare la carta di credito. Proposta dalla casa di prodotti alimentari all'insegna del benessere Nestlé Fitness la “Dress Therapy” arriva finalmente anche da noi in Italia e si propone a pieno titolo come nuova tendenza internazionale per sentirsi bene con se stessi ma soprattutto con gli altri.

IL DECALOGO DELLA DRESS THERAPY:

1. Ama quel che ti fa sentire bene: stare bene con se stessi fa stare bene anche con gli altri.
2. L'importanza della scelta: uno studio pubblicato sul Telegraph ha calcolato che ogni giorno passiamo mediamente 16 minuti a scegliere il giusto abbigliamento.
3. Sapere quello che si vuole: sapere cosa ci fa sentire bene è il primo passo verso la felicità.
4. Saper fare una selezione: buttare e liberarsi delle cose vecchie ha un effetto benefico.
5. A ognuno il suo: ognuno ha il diritto di scegliere il proprio capo preferito e di indossarlo con orgoglio.
6. Un posto nel cuore, un posto nell'armadio.
7. Evitare lo shopping compulsivo: come diceva Coco Chanel: “L'eleganza non consiste nell'indossare un vestito nuovo.
8. Fare attenzione a cosa si sceglie: “L'abbigliamento spesso rivela l'uomo”
9. Provare cose nuove ma senza esagerare: introdurre piccoli cambiamenti nel proprio modo di vestire può essere importante.
10. Cercare la propria fiducia dentro di sé. Essere sicure aiuta non solo a sentirsi bene in ogni situazione ma anche a saper scegliere e portare l'abito giusto.



EDITORE

A.C.L.I. Progetto San Marcello
C.so Gran Priorato di Malta, 22 81043
Capua (CE)

P.iva: 03234650616
Reg. Trib di Santa Maria C.V.
n. 764 del 22 Giugno 2010
www.kairosnet.it
per contatti e pubblicità:
333.88.900.94

redazione@kairosnews.it
DIRETTORE RESPONSABILE:

Antonio Casale
CAPOREDATTORE

Giovanna Di Benedetto

GRAFICO

Giuseppe Rocco

REDAZIONE CAPUA

Antonella Ricciardi

Francesca Capitelli

Francesco Garibaldi

Lucia Casavola

Nicola Caracciolo

Orsola Treppiccione

Raffaella Boccia

Teresa Pagano

Umberto Pappadia

Teresa Massaro

Ciro Pozzuoli

Annamaria Punzo

REDAZIONE SANTA MARIA C.V.

Maria Benedetto

Rosaria Barone

Basso Rosalba

Gaetano Cennamo

Anna Munno

Lina Salamiti

Maria Umili

REDAZIONE VITULAZIO

Piero Del Bene

Assunta Scialdone

Domenico Cuccari

Orsola Antropoli

Pagine CHIESA a cura di

don Agostino Porreca

don Pasquale Violante

Pagine VITA CONSACRATA a cura di

suor Miriam Bo

Pagine IMMIGRAZIONE a cura di

Antonio Casale

Stampato presso
la Tipografia
“Grafiche Boccia” CAPUA

Kairos News è distribuito nelle edicole e presso le seguenti Parrocchie:

CAPUA

Santi Filippo e Giacomo

San Pietro Apostolo

San Roberto Bellarmino

Sacro Cuore

Maria Santissima Assunta in Cielo

Sant'Erasmo

Immacolata Concezione di M.V.

Santa Maria Maggiore e San Simmaco

San Pietro Apostolo

Santa Maria delle Grazie

San Secondino

Santa Maria dell'Agnena

San Pietro Apostolo e Luca Evangelista

Sant'Elpidio

Santa Maria della Vittoria

San Michele Arcangelo

Santa Maria di Costantinopoli

Maria Regina di tutti i Santi-Maria SS Assunta

San Martino Vescovo

Maria SS Assunta in cielo

San Germano - Santa Maria delle Grazie

Santa Maria del Mare

presso Maranathà

SANTA MARIA C V

BELLONA

VITULAZIO

CASTEL MORRONE

CASAPULLA

CASAGIOVE

CURTI

SAN PRISCO

CANCELLO/ARNONE

BREZZA /GRAZZANISE

SANTA MARIA LA FOSSA

FRANCOLISE

CASTEL VOLTURNO

SAN TAMMARO

Scarica la versione pdf
sul tuo smartphone



Un alimento “principe” della tavola italiana

Qualche consiglio per gustare il Parmigiano Reggiano

CHEF VINCENZO CASTRICATO
ASSOCIAZIONE CUOCHI CASERTA

Le porzioni piccole, destinate all'impiego immediato, vanno conservate avvolte in un canovaccio o in una pellicola trasparente e riposte in frigo, nel reparto delle verdure, per non oltre una settimana. Se invece avete acquistato un grosso pezzo da mezzo chilo o più già confezionato sottovuoto, potete conservarlo sia nel frigo che nel freezer per cinque o sei mesi, prima di aprirlo. Sappiate però che le basse temperature possono far sgretolare la pasta del formaggio una volta scongelato, la conservazione sottovuoto per effetto del calore cui viene sottoposto durante il confezionamento provoca l'affioramento del grasso e dell'acqua, lasciando una patina di umidità.

Occorre togliere dal frigo il formaggio almeno mezz'ora prima di servirlo per dargli modo di esprimere al meglio l'aroma e il sapore. Grattugiato, deve essere servito subito, infatti dopo qualche giorno si secca e prende un gusto salato piccante.

Consigli per l'acquisto: 1) il colore deve essere giallo paglierino: questa tonalità indica che il formaggio è stato prodotto col latte di animali alimentati con foraggi freschi; 2) la struttura deve essere a “scaglia”, ossia la pasta si stacca a schegge; 3) la grana deve essere fine e con occhiature appena visibili; 4)

l'aroma deve essere fragrante, delicato, e ricordare il profumo del latte; 5) il sapore deve essere dolce, con giusta presenza salina ma mai piccante; 6) non deve presentare patine biancastre, segno di inadeguato modo di conservazione.

Panzerotti alla piacentina

Ingredienti per 6 persone
Per le crespelle: 100 g di farina bianca; 1 uovo intero; 20 g di burro; 1/4 di litro di latte; 1 pizzico di sale. Per il ripieno: 700 g di spinaci freschi; 300 g di ricotta ben asciugata; abbondante parmigiano reggiano grattugiato; noce moscata; sale. Per condire: burro, parmigiano reggiano grattugiato.

Esecuzione

Preparate l'impasto per le crespelle: riunite in una terrina la farina setacciata con il sale, l'uovo intero, il burro appena sciolto e versate a poco a poco il latte, rimescolando con una piccola frusta. Lasciate riposare per 30 minuti.

Lavate bene gli spinaci, scolateli e lessateli con la sola acqua che rimane loro aderente e un pò di sale.

A cottura ultimata, scolateli, strizdateli con le mani e tritateli finemente. Mettete il ricavato in una terrina e amalgamate con la ricotta, il formaggio grattugiato e la noce mo-

scata; regolate di sale.

Preparate le crespelle, cuocendole in un pannello di media ampiezza (circa 18cm di diametro) utilizzando un mestolino di composto per ognuna.

Distribuite il ripieno al centro di ogni crespella, arrotolatele e tagliatele a tronchetti di circa 1 cm di lunghezza. Disponeteli verticali e affiancati, in una pirofila imburata, cospargeteli col formaggio grattugiato, irrorateli col burro fuso.

Infornate a 230°C per 15 minuti circa e servite in tavola nello stesso recipiente di cottura.

**AVVISO
DONAZIONI
AVIS**



**DOMENICA 26 GENNAIO
SI EFFETTUERA'
LA RACCOLTA DI SANGUE PRESSO
LA CASA DELLA DIVINA MISERICORDIA
8:00 ALLE 12:30**

La rivoluzione dei gelati parte da Modena: gusti salati

FRANCESCA CAPITELLI

Il gelato, negli anni, ha seguito le evoluzioni dei gusti: le creme semplici sono diventate variegati e così via, fino a quando il gelato è diventato una vera e propria arte.

Il gelato, infatti, è come materia da modellare, e chi crea quello più strano e accattivante alla fine vince. Ecco perché bisogna saper stare al passo coi tempi. Una volta bastava riprodurre lo snack invernale in un fresco gusto estivo. Oggi serve di più. E dallo zucchero si è passati al sale. Rivoluzione nel mondo del gelato, dunque.

La gelateria Slurp di via Trento Trieste, propone da alcuni giorni 4 nuovi gusti salati che si affiancano ai gusti tradizionali.

«Una rivoluzione epocale se pensiamo a quello che succedeva fino a pochi anni fa - spiegano i titolari Gianni, Massimo, Flora e Maurizio - dove il pubblico non era pronto a cambiamenti di questo tipo. È da un po' di tempo che sperimentiamo

concetti alternativi ai canoni classici del gelato, ed ora siamo partiti con convinzione con questi nuovi prodotti. Sono coraggiosi, ma abbiamo visto che piacciono e destano particolare curiosità».

«È inverno ed è questa la stagione per sperimentare, quando puoi coccolare con più calma i clienti e spiegare loro che cosa abbiamo voluto creare».

Perché il sale nel gelato non è proprio la cosa più naturale che esista. E tra gli ottanta gusti classici proposti quattro vaschette ora sono lì in pianta stabile: pop corn, pistacchio salato, caramello salato - dove si sentono proprio i cristalli - e fleur de sel. La novità sta nella composizione, non è solo l'utilizzo di un alimento salato che fa la differenza: «Il gelato è equilibrio. C'è uno studio dietro ad ogni gusto, e le dosi si trovano e si calcolano dopo aver testato, assaporato, discusso». Alla base di tutto c'è

la qualità: «Utilizziamo sale oro bianco di Cervia e cristalli di sale francese. E ai quattro gusti attuali presto se ne aggiungeranno altri: mandorla, anacardi, arachidi».

«Gli chef propongono abbinamenti e consistenze sempre più strani». Poi la tradizione resta, ci mancherebbe.



Kairosnews è un settimanale la cui realizzazione avviene grazie al volontariato di quanti generosamente donano tempo e competenze. Se condividi il nostro progetto, entra a far parte della nostra “famiglia”, sostenendo “Kairosnews” attraverso dei contributi annuali:

di 25,00 €.	AMICO
di 50,00 €.	SOSTENITORE
di 100,00 €.	SPONSOR
di 1000,00 €.	BENEFATTORE

per contatti e donazioni:
333.88.900.94
redazione@kairosnews.it
direttore@kairosnews.it
www.kairosnet.it

